

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



L' ICONA DELL' AMORE

L'amore è certamente il dono più bello che Dio abbia dato all'uomo. L'amore tra un uomo e una donna è forse l'espressione più emblematica di questa realtà che ha però pure mille sfaccettature e mille espressioni, una più bella dell'altra. La nostra società pare faccia di tutto per sporcare, stravolgere e dissacrare la splendida icona dell'amore umano. Noi vogliamo andare alla sorgente per scoprire come esso esca limpido e bello prima di sporcarsi spesso in certi fiumi limacciosi che ne mostrano tutto il degrado. Per far questo basta guardare negli occhi due giovani innamorati che si scambiano l'amore autentico e non quello artificioso e malato che i mass-media ci presentano.

INCONTRI

IL VOLONTARIATO DI PREGIO POCO CONOSCIUTO

L'ALTRA FACCIATA DELLA MEDAGLIA DEL VOLONTARIATO, QUELLA MENO CONOSCIUTA MA NON MENO BELLA ED IMPORTANTE, CIOE' L'APPORTO DEI PROFESSIONISTI

L'articolo de "Il messaggero di sant' Antonio" dal titolo "Volontariato in giacca e cravatta" che riporto per intero, anche se troppo lungo, verte sul volontariato dei professionisti.

Per non rubare troppo spazio, mi limito a riferire alcune esperienze personali, che mi hanno fatto capire quanto sia importante questo tipo di volontariato poco conosciuto.

Quando ho sognato "La cittadella della solidarietà", sogno che s'è infranto per l'egoismo di certi concittadini - solo preoccupati del loro benessere - e di alcuni preti poco sensibili alle attese dei poveri, avevo previsto un intero settore di questa cittadella dell'utopia evangelica ove i professionisti di tutte le categorie avrebbero potuto mettersi a disposizione dei poveri. Questo sogno lo lascerò come eredità a chi verrà dopo di me, sperando che sia più fortunato o più convincente di quanto non sia stato io.

Vengo alle mie esperienze personali in questo settore. Quindici anni fa ebbi bisogno di un bravo avvocato perché il Comune di Venezia voleva farmi pagare gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria per il Centro don Vecchi. Mi ci sarebbero voluti decine di milioni. Andai al Dolo, ove operava uno dei migliori avvocati del settore, l'avvocato Cacciavillani. Grazie a lui e ad un funzionario del Comune, non pagai un centesimo e con quei soldi ho costruito parte della nuova struttura.

In quella occasione questo illustre legale mi disse con semplicità che dopo la messa delle otto, a cui partecipava regolarmente ogni domenica, si metteva a disposizione gratuitamente per consulenze di carattere legale richieste da suoi concittadini poveri.

A Mestre c'è un dentista, di cui non posso fare il nome, che cura gratuitamente tutti gli anziani del "don Vecchi" che sono in vere difficoltà economiche; domanda un compenso ultramodesto a chi ha una pensione meno povera e poi, ogni mese, mi offre questo denaro per il "don Vecchi".



Conosco una giovane avvocatessa che da un decennio fa l'amministratrice di sostegno di un povero diavolo che l'importuna cento volte al giorno e che invece di esserle grato l'insulta; ed essa continua imperterrita nel suo servizio di volontariato.

Sono rimasto in parrocchia per 35 anni; in tutto quel tempo ho avuto un commercialista che non mi ha mai fatto pagare un centesimo per la denuncia dei redditi e per la tenuta dei libri paga dei dipendenti.

VOLONTARIATO IN GIACCA E CRAVATTA

Sono avvocati, manager, architetti, professionisti di ogni settore, che mettono a disposizione le proprie competenze in nome del bene comune. Una nuova frontiera, già sperimentata in ambito sanitario, destinata a contagiare il mondo dei lavoratori.

Giacca e cravatta, borsa in pelle zeppa di astruse carte, studio prestigioso ricolmo di faldoni e pesanti volumi: lo stereotipo dell'avvocato non prevede il mescolarsi con gli ultimi, con i barboni e i poveracci in genere. Ma ne siamo proprio certi? Diversa è, per esempio, l'esperienza dell'associazione «Avvocato di strada» onlus, che si dedica alle persone senza fissa dimora: chi ha problemi legali può presentarsi allo sportello, dove troverà avvocati volontari che, a turno, offrono consulenza e assistenza legale. Quest'esperienza è solo la punta dell'iceberg di un vasto movimento di professionisti

Ricordo ancora un padre domenicano che si occupava a Mestre degli ex carcerati, il quale aveva costituito un gruppo di legali che si mettevano a disposizione per difendere ed aiutare, sempre da un punto di vista legale, la povera gente.

Nel passato un altro avvocato è venuto alla San Vincenzo, associazione della quale ero assistente religioso, per offrire la sua disponibilità per qualsiasi causa riguardasse i poveri. Conosco pure un architetto anziano che lavora gratuitamente per due parrocchie molto attive da un punto di vista edilizio.

Questi sono i professionisti volontari che io ho incontrato nella mia vita di prete, però spero e credo che anche gli altri parroci potrebbero aggiungere altri nomi di professionisti generosi che si sono fatti carico delle difficoltà dei concittadini meno abbienti.

La lettura dell'articolo del "Messaggero" offre una panoramica molto più ampia di iniziative benefiche di professionisti sensibili ai bisogni della povera gente. Mi auguro che questa informazione sia di stimolo ad altri professionisti affermati a dedicare un po' del loro tempo e della loro preparazione a chi non ha bisogno del braccio ma del pensiero.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

- di ogni settore - che prestano servizio a titolo gratuito, assecondando le proprie attitudini e mettendo a disposizione competenze anche lavorative. Del resto, perché in un'associazione il volontario commercialista dovrebbe impegnarsi in lavori di muratura se c'è la contabilità da mettere a posto? A nessuno verrebbe in mente di affidare il bilancio a un volontario carpentiere... Difficile quantificare i volontari professionali, o professionisti che dir si voglia. Sfuggono alle maglie delle statistiche di settore, che contano 1 milione 125 mila volontari in Italia, recensiti nel 2006 dalla Fondazione italiana per il volontariato. I professionisti sono ben mimetizzati. Sono visibili quelli che si riuniscono in associazioni dedicate, come la già citata «Avvocato di strada» onlus. Molti altri offrono le proprie competenze in realtà che si occupano di servizi meno specifici: la

L' INAUGURAZIONE DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

Sabato 15 ottobre alle ore 9.30 sarà inaugurato il "don Vecchi di Campalto"

Con la presenza del sindaco Orsoni, di Mons. Fausto Bonini e dei rappresentanti della Regione del Comune e del Quartiere di Favaro Veneto. Sono particolarmente invitati i volontari del don Vecchi, i benefattori, i lettori de L'Incontro e tutti coloro che hanno in qualche modo contribuito alla realizzazione di questa struttura.

Caritas locale che ha bisogno dell'aiuto del volontario commercialista; il missionario che si avvale dell'apporto di un amico ingegnere edile e così via. «Sono entrambi binari di impegno validi - commenta Marco Granelli, presidente del Coordinamento nazionale dei centri di servizio di volontariato -. Il secondo approccio, in particolare, mette in risalto la nuova capacità delle organizzazioni di valorizzare l'attitudine di ciascuno. È una stagione che si apre, e che qualifica l'azione del volontariato. Il 2011 è stato proclamato dall'Unione europea "Anno del volontariato": può essere un'occasione per ribadire questo processo virtuoso». Un ulteriore possibile salto di qualità è sottolineato da Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Emanuela Zancan onlus: «Se un'ora al mese di volontariato fatto bene vale uno, la stessa ora, organizzata in un servizio con orario e luogo precisi, ha un valore cento volte superiore, perché diventa più accessibile a chi ha bisogno. Vale a dire: sfuma la figura del volontario e acquista rilievo il servizio. Oltre al fatto che si tratta di un'esperienza capace di contagiare tanti altri professionisti che vorrebbero offrire un tempo di gratuità, ma non trovano le opportunità».

VOLONTARI: COMUNQUE IMPORTANTI

Sia ben chiaro: non vogliamo fare classifiche, perché ogni tipologia di volontariato ha un grande valore. E infatti sottoscriviamo in pieno le parole che il presidente Napolitano ha indirizzato alle persone che hanno ripulito Vicenza dagli effetti dell'alluvione di novembre: «Spazzare l'acqua e il fango è un lavoro nobilissimo». La quali-

tà del volontariato si misura, infatti - nella logica della gratuità e dell'etica del bene comune -, sulla disposizione d'animo che spinge a rendersi disponibili, non sul servizio reso. Lo chiarisce bene anche Giustino di Benedetto, dentista volontario dell'Associazione comboniana servizio emigranti e profughi, di Roma, referente del servizio odontoiatrico per migranti: «Oltre a noi dentisti ci sono altri volontari che danno una mano. Direi che il loro lavoro è ancora più importante di quello che facciamo noi che in qualche modo siamo gratificati professionalmente». Ciò detto, il volontariato professionale ha caratteristiche sue proprie. A partire da questo strano nome che sembra un controsenso: come può, infatti, il volontariato, che non è un lavoro, essere «professionale»? Spiega Tiziano Vecchiato: «Il termine "volontariato professionale", emerso una decina d'anni fa, è rimasto nel gergo col suo carico di contraddizione, quasi a marcare la differenza con il volontariato "normale"». Il più famoso e sviluppato settore è di certo quello sanitario, grazie alle tante organizzazioni che coordinano l'aiuto di medici e infermieri. «L'impegno in ambito sanitario - prosegue Vecchiato - è nato come un investimento, ed è stato profetico. In altri settori, invece, è stata un'azione "riparativa", fatta da persone che avevano dedicato la propria vita al lavoro, e che hanno ritenuto di mettere a disposizione la propria competenza a ridosso della pensione». Chi addirittura nel nome ribadisce la vocazione a raccogliere i professionisti pensionati è «Seniores Italia-Partner per lo Sviluppo» onlus, nata nel 1994 «su iniziativa di Pellegrino Capaldo, presidente della Banca di Roma e di Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil» racconta Pasquale

Campo, del consiglio direttivo. Sede a Roma e sette distaccamenti territoriali, l'associazione conta su 1.200 volontari registrati in banca dati, da «attivare» per contribuire a progetti di cooperazione internazionale, mediante missioni all'estero nelle quali i volontari - ex dirigenti, manager, professori universitari, ecc. - svolgono attività di formazione, consulenza e assistenza tecnica. «Finora - prosegue Campo - sono stati più di novecento gli interventi. Inoltre siamo impegnati in Italia, con iniziative a sostegno del Terzo Settore e degli ultimi. Ad esempio, per conto dell'Istituto romano per la formazione imprenditoriale della Camera di commercio, dal 2005 curiamo dei seminari dal titolo "Fare impresa", dedicati a immigrati, persone espulse dal mondo del lavoro, giovani che vogliono iniziare una nuova attività. Sempre a Roma collaboriamo con l'Associazione cooperazione internazionale studi e lavoro (Acisel), alla quale il Comune affida migranti in attesa del riconoscimento dello status di rifugiati politici. A queste persone i nostri volontari impartiscono lezioni di italiano, educazione civica, sicurezza sul lavoro, codice della strada».

A Torino si trova invece la sede della neonata associazione Vobis (Volontari bancari per le iniziative nel sociale o per l'impresa sociale), istituita nel 2009 e che può contare sulla disponibilità di 210 ex bancari. «I nostri volontari - illustra Franco Pau, presidente di Vobis - sono mossi dall'idea che l'accesso al credito dei soggetti sprovvisti delle caratteristiche di affidabilità possa trovare, specie nel Terzo Settore, margini di miglioramento, attraverso un processo di accompagnamento e di tutoraggio». Un simile servizio viene fornito anche alle famiglie che richiedono supporto finanziario. Precisa Pau: «Abbiamo avuto un ruolo di questo tipo nell'ambito del "Prestito della Speranza", l'iniziativa avviata dalla Cei per contrastare gli effetti della crisi».

Dal Piemonte a Milano per conoscere la Fondazione Sodalitas, nata come associazione nel 1995, che riunisce 81 imprese e 80 manager impegnati a promuovere la sostenibilità d'impresa e lo sviluppo del nonprofit. Il volontariato della Fondazione è un manager che, conclusa la carriera professionale, impegna le proprie competenze in una delle molteplici attività di Sodalitas. È il caso di Piero Pedralli, da dieci anni nella squadra della Fondazione «dopo 38 anni e mezzo di lavoro da dirigente in una multinazionale - racconta -, periodo nel quale non avevo tempo per dedicarmi ad altro. Arrivato alla pensione, mi sono chiesto: quale

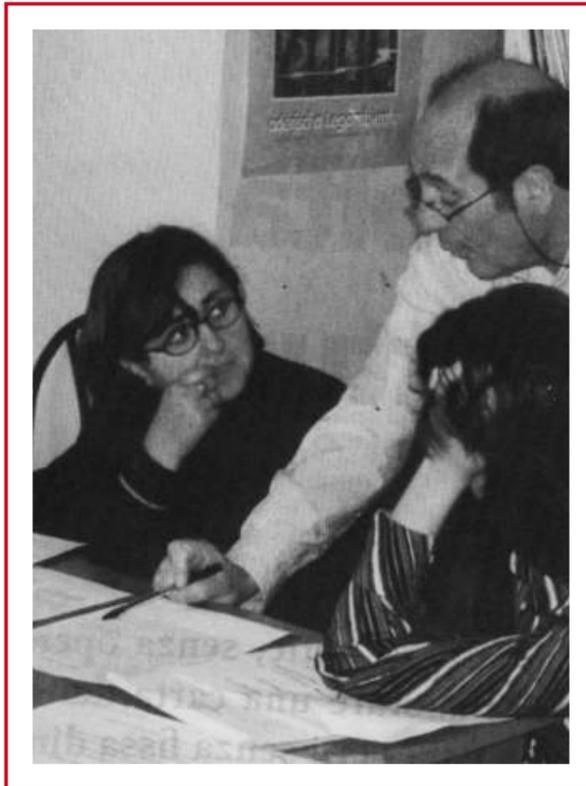
nuovo obiettivo posso darmi nella vita? Restituire parte della fortuna che ho avuto mettendomi a disposizione delle realtà che alleggeriscono il disagio sociale, ovvero, nel mio caso, le Organizzazioni non governative». Altri, in Sodalitas, si occupano di aiutare le associazioni, le cooperative sociali e le istituzioni sanitarie. «Cerchiamo di operare per l'efficienza e l'efficacia delle organizzazioni. Aiutiamo a individuare i bisogni veri, per capire dove è necessario intervenire.

Rileviamo il problema, ricerchiamo la soluzione, verifichiamo che sia praticabile, la suggeriamo al management. Il nostro è un approccio didattico: trasmettiamo una metodologia valida per affrontare tutte le questioni con la logica progettuale, che prevede un referente, obiettivi chiari, definizione di chi fa che cosa, e così via. Oggi accompagniamo le Ong principalmente a compiere tre percorsi. Primo: riverificare i propri obiettivi, perché molte organizzazioni hanno quarantacinquant'anni di storia, sono nate con una certa missione, ma nel frattempo il mondo è cambiato e oggi avvertono la necessità di ridefinirsi. Secondo: porre la giusta attenzione alle risorse umane, con la definizione

di ruoli e responsabilità e la gestione delle tensioni tra volontari e personale pagato, spinti da motivazioni diverse. Terzo: affrontare in modo positivo gli effetti della crisi, e il conseguente disseccamento di alcuni canali di finanziamento, sperimentando vie nuove come il coinvolgimento dell'imprenditoria locale». In merito, Sodalitas è impegnata in un processo di sostegno al volontariato d'impresa, con sperimentazioni di frontiera. Non c'è qui lo spazio per approfondire questa attività, che introduce però un importante fattore: il volontariato professionale di chi è ancora in attività.

VOLONTARI (ANCORA) AL LAVORO

«Sarebbe auspicabile - valuta Tiziano Vecchiato - dedicare un po' di tempo alla gratuità già prima della pensione. Ciò vale per qualsiasi lavoratore, non solo per chi è iscritto a un albo professionale. Tale scelta darebbe un senso più compiuto al volontariato professionale». Ciò non significa - come ben spiega monsignor Giovanni Nervo in Terzo sistema o terzo settore! (Edizioni Messaggero 2009) - che «il lavoro gratuito sia carico di valori etici mentre il lavoro pagato, con cui ognuno mantiene onestamente se stesso e la sua famiglia, sia di "serie B". È più importante, infatti, che un medico, un infermiere, un dirigente facciano con professionalità, coscienza, sollecitu-



dine e umanità il lavoro per cui sono pagati, piuttosto che vadano come volontari ad accompagnare gratuitamente un'autoambulanza della Misericordia o della Pubblica assistenza». Un altro rischio è sottolineato da Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per le onlus: «E che dire delle situazioni, tutt'altro che infrequenti, del professionista che si avvale dell'attività svolta gratuitamente in qualità di volontario come forma di investimento specifico in reputazione?».

In realtà ciascun volontario fa storia a sé, per motivazioni, vicenda personale, servizio svolto, così come ciascuna tipologia lavorativa conosce varie applicazioni del valore della gratuità, a seconda delle situazioni. Un esempio è l'Abruzzo del post sisma, che è stato un notevole banco di prova per architetti e ingegneri, inquadrati tra i volontari della Protezione Civile, col delicato ruolo di verificare la consistenza dei danni al patrimonio edilizio. Altre volte basta chiedere, come ha fatto l'associazione Diritti e libertà di Genova,

che si occupa di sostenere la famiglia del detenuto, in particolare quelle formate da mamme con bambini piccoli, e che col tempo ha creato una rete di avvocati, notai, commercialisti, medici, farmacisti sparsa in tutta Italia. «Abbiamo contattato per posta migliaia di professionisti - spiega Alberto De Barbieri, del consiglio direttivo - molti dei quali ci stanno dando gratuitamente una mano, senza voler comparire». La carrellata dei volontari professionali si conclude dove siamo partiti: «Avvocato di strada» onlus, dieci anni di vita, diciannove sportelli dal Nord al Sud Italia e, soprattutto, tanti avvocati che aiutano le persone senza fissa dimora. Quando arriviamo nella sede nazionale, alla periferia nord di Bologna, i due volontari di turno stanno assistendo un giovane marocchino con problemi di permesso di soggiorno. Ci vuole pazienza, per via della lingua e della sua insistenza. Al termine della seduta gli avvocati raccontano: «Facciamo un turno di servizio ogni mese e mezzo circa - dice Simone Ferraioli, penalista -. Sono arrivato qui grazie all'invito di un amico. Poi, con il tempo, ho apprezzato l'esperienza di lavorare per i più poveri». Gli fa eco Maria Luisa Caliendi, praticante: «Aiutare persone poco tutelate mi sembrava in linea col mio modo di pensare. Non mi comporta comunque un impegno troppo oneroso, e poi ne traggo anche un beneficio personale». Lo stesso concetto che si ritrova nel già citato libro di Giovanni Nervo: «Perché concepire i volontari solo come manovalanza? Perché un docente universitario, un primario di ospedale, un sociologo, uno psicologo, un avvocato, un imprenditore non potrebbero essere contagiati dal virus del volontariato e della gratuità? Da questo contagio ne avrebbero grande beneficio anche loro».

Alberto Friso

GLI ANGELI

Credo che nessuno possa dubitare del fatto che su questa terra molte cose esistono anche se non sono visibili ai nostri occhi. Questo vale senza dubbio e in modo particolare anche per il campo dello spirito. In effetti, anche se ciò può sembrare incredibile, intorno a noi esiste un mondo spirituale, molto più popolato, potente e pieno di risorse del nostro mondo visibile di esseri umani. Esso è abitato da spiriti buoni e cattivi, che si muovono in mezzo a noi. Abitano gli spazi dell'aria e con movimenti silenziosi vanno di luogo in luogo. Alcuni di questi si preoccupano del nostro benessere, mentre altri procacciano il nostro male. Anche la Bibbia parla del-

la loro esistenza, in maniera copiosa ed abbondante.

L'esistenza degli esseri spirituali, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente "angeli", è comunque considerata una "verità di fede". Con questa espressione si intende una verità che trova il suo fondamento nella Scrittura e nella Tradizione apostolica. Tale verità non può essere abolita da chicchessia, neppure dal Papa.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce gli Angeli quali "creature spirituali, incorporee, invisibili e immortali, esseri personali dotati di intelligenza e volontà. Essi, contemplando incessantemente Dio faccia a faccia, Lo glorificano, Lo servono e sono i suoi

IL DECENNALE

L'associazione "Vestire gli Ignudi", che presso il Centro don Vecchi gestisce il più grande ipermercato di indumenti per i poveri dell'interland settentrionale, che ogni giorno è visitato da centinaia di concittadini, particolarmente sofferenti per la crisi economica, l'11 novembre, festa di San Martino, celebra il decennale della sua prodigiosa attività.

L'associazione, che conta ben cento volontari, sta preparandosi all'evento mettendo "Sul mercato" il meglio dei suoi magazzini.

messaggeri nel compimento della missione di salvezza per gli uomini."

Il termine "angelo" ha origine dal latino "angelus", a sua volta derivato dal greco, "ánghelos", che significa "inviato, messaggero". Secondo una definizione di sant'Agostino il termine "angelo" non definisce tanto l'essere della creatura quanto l'ufficio o il compito assegnato da Dio. Essi, infatti, quali realtà spirituali, sono alle Sue dirette dipendenze.

Gli angeli hanno come scopo principale l'adorazione della divinità; infatti la Chiesa ci fa chiedere a Dio, nel prefazio, di permetterci di unire le nostre voci alle loro per lodarlo. Ma, come detto poc'anzi, essi sono anche i messaggeri di Dio, incaricati di vegliare sopra di noi, di proteggerci e di difenderci, di metterci al riparo dagli assalti del demonio e dei nemici della nostra anima, affinché possiamo giungere alla vita eterna.

Dall'infanzia fino all'ora della morte la vita umana è circondata dalla loro protezione e dalla loro intercessione: "l'invisibile presenza di questi Spiriti beati - ha detto Benedetto XVI - ci è di grande aiuto e conforto: essi camminano al nostro fianco e ci proteggono in ogni circostanza, ci difendono dai pericoli e ad essi possiamo ricorrere in ogni momento".

Nella Chiesa cattolica gli angeli assumono una dimensione fortemente cristologica. Essi annunciano Cristo, lo servono, ne sono messaggeri, sono creati fin dalla loro origine in funzione del suo Regno e del suo disegno di salvezza e di vita. Gli angeli hanno anche la funzione di assistere e proteggere la Chiesa, per questo vengono invocati nelle celebrazioni e nelle preghiere dei credenti.

Consultando la Bibbia, nel libro dell'Esodo, troviamo che Dio - attra-

verso Mosè - così parla al popolo di Israele (23, 20-23): "Dice il Signore: <Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari. Il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare nella terra promessa.>

Dio, dunque, con questa promessa, ha inviato ed invierà al suo popolo di ieri, di oggi e di domani gli angeli per accompagnarci nel cammino di liberazione. Questa promessa è dunque valida per ogni uomo che procede nel cammino cristiano e dunque anche per ognuno di noi.

Nel campo della letteratura, molti sono gli scrittori che, ispirati dal Vangelo e dalle Sacre Scritture, tentano di

sollevare il velo del mondo invisibile dello Spirito, affinché siamo incoraggiati ed ammoniti. Così, ad esempio, scrive Emily Dickinson, vissuta in America nel 19° secolo, a proposito degli Angeli: "Non posso essere sola / mi viene a visitare / una schiera di ospiti, non sono registrati, / non usano la chiave, / non han né vesti, né nomi, né climi, né almanacchi, / ma dimore comuni, / proprio come gli gnomi, messaggeri interiori / ne annunciano l'arrivo, / invece la partenza non è annunciata, infatti / non sono mai partiti."

Ebbene, da oggi, se lo vogliamo, possiamo anche noi ricominciare a frequentarli e a pregarli. Sentiamoci profondamente uniti a loro, preghiamo assieme a loro chiedendo che ci diano un cuore disponibile ad accogliere Gesù: essi non aspettano altro e ci aiuteranno a ricevere la grazia di Dio e la Sua salvezza.

Adriana Cercato

NON CHI DICE SIGNORE SIGNORE MA....

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER FINANZIARE IL DON VECCHI DI CAMPALTO

La moglie del defunto Carlo, in occasione del primo anniversario della sua morte, ha sottoscritto due azioni pari ad € 100.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in suffragio di sua moglie Cristina.

Il marito e le figlie della defunta Mariuccia Oddi hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria della loro congiunta.

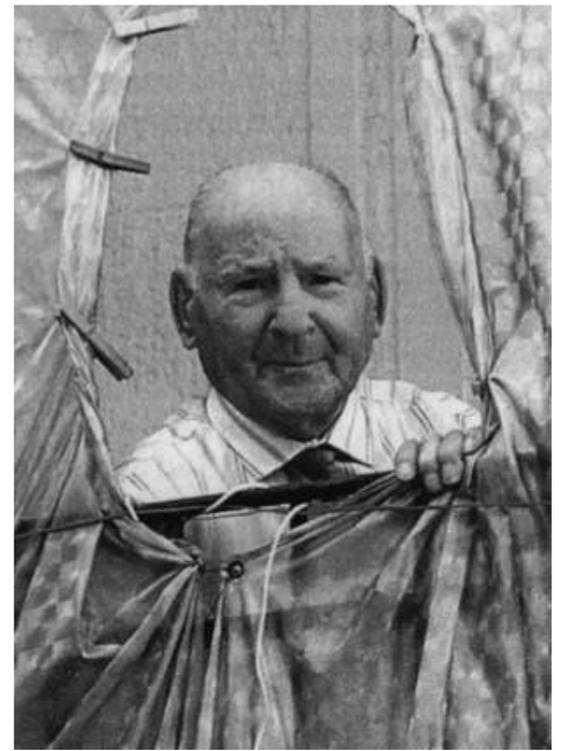
Il signor Mioli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Luigina Pellegrini Mariotto e i figli hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150 per onorare la memoria del loro caro Renato, morto poco tempo fa.

La signora Tiozzi Maria Angela ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200 in memoria di sua madre Ada Mancini Tiozzi.

I cittadini di Mestre hanno sottoscritto con le loro offerte, fatte sul conto corrente intestato a don Armando, 340 azioni, pari ad € 17.000.

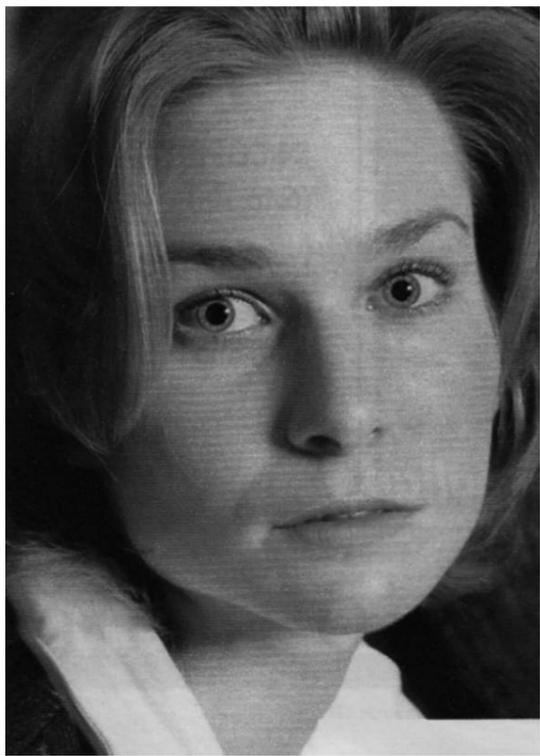
La signora Antonella Dal Don ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria di sua madre Maria Maitan.



CAMBIO DI ORARIO DELLA SANTA MESSA FERIALE IN CIMITERO

LA SANTA MESSA FERIALE, CHE SI CELEBRA OGNI GIORNO IN CIMITERO, DA LUNEDÌ 3 OTTOBRE SARÀ CELEBRATA ALLE ORE 15 ANZICHÉ ALLE ORE 9.30. Mentre la Santa Messa festiva rimane invariata alle ore 10. Per la celebrazione di Sante Messe dei defunti basta chiederlo poco prima della Santa Messa.

LA VITA VISSUTA IN CARROZZINA RICORDI DI VIAGGIO



L'immagine della valigia mi è sempre piaciuta in maniera particolare perché rappresenta sia la voglia di viaggiare sia il bisogno di essenzialità, di portare con sé le cose che contano davvero.

Quando ho fatto i bagagli e sono andata in vacanza senza i miei genitori per la prima volta, avevo sedici anni. Ero diretta in Valle d'Aosta, assieme a un'amica, per partecipare a un campo estivo che ci avrebbe consentito di testare la nostra conoscenza dell'inglese in previsione di un soggiorno all'estero l'anno successivo.

Eravamo euforiche ed emozionante e il nostro entusiasmo non si è smorzato neanche quando, arrivate in albergo, abbiamo trovato ad attenderci due rampe di scale. Fortunatamente il corrimano era a sinistra, quindi si sarebbe trattato soltanto di fare un po' più moto del previsto!

Il ricordo di quell'estate è indissolubilmente legato a una canzone dei Beatles, a una vecchia Diane verde decappottabile e a un'escursione che definirei avventurosa.

A conclusione di una passeggiata che, almeno sulla carta, era semplice, avremmo raggiunto un noto castello valdostano; all'improvviso, però, il sentiero era diventato troppo imperioso per la carrozzina e un animatore si era offerto di prendermi in braccio. Così ero giunta anch'io alla famigerata rocca e avevo fatto il picnic con il resto del gruppo. Peccato che, al momento di rientrare, il muscoloso giovanotto irlandese fosse un po' brillo e camminasse al buio senza neanche una pila mentre io ero "comodamente" adagiata sulle sue spalle!

Aveva continuato a rassicurarmi di-

cendo: "Non preoccuparti, ho tutto sotto controllo" ma poi, convinto che io non capissi l'inglese, aveva aggiunto: "I can't see anything" ("Non vedo nulla").

Al termine di quel monologo quasi surreale, siamo arrivate in albergo, ringraziando la nostra buona stella.

Quella sera ho imparato che lo spirito di adattamento è fondamentale e che certi episodi si possono raccontare ai genitori soltanto al rientro dalle vacanze!

Magari potrà suonare bizzarro, eppure se penso ai miei viaggi, non rivedo i luoghi che ho visitato, bensì i visi delle persone che ho conosciuto o che erano con me in quei frangenti.

La montagna, ad esempio, ha il volto di mia sorella Chiara, di Anna, Giovanni, Simona e gli altri amici che, muniti di corde, affrontano una salita, affinché anch'io, con il mio "mezzo", arrivi a un rifugio; di Emanuele che mi fa provare l'ebbrezza di una discesa sugli sci (mio papà ha ideato un fantastico paio di sci che si agganciano alle ruote della carrozzina!).

L'Inghilterra, invece, è rappresentata da due istantanee: nella prima c'è una giovane coppia di sposi, mentre la seconda ritrae Susanna e gli ami-

ci dei corsi di traduzione che ho frequentato a Norwich.

Paul e Sue mi hanno ospitato durante il mio primo soggiorno nel Regno Unito, nonché in tutte le altre occasioni in cui sono tornata a Eastbourne e mi hanno sempre fatto sentire a casa.

Di anno in anno, ho visto crescere la loro famiglia e confesso che mi fa un certo effetto sapere che tre dei loro figli, che io ho visto muovere i primi passi, sono ormai aitanti giovanotti!

Con Susanna e le ragazze di Norwich (se mai dovesse leggere questo articolo, mi scuso con l'unico traduttore presente quest'estate per non aver usato il maschile), esiste un rapporto speciale nato sulla base della passione per una professione che ben presto si è arricchito della stima reciproca, dell'affetto, del piacere di raccontare un po' di noi, di ridere insieme.

Essendo "sparse" per l'Italia, non abbiamo molte opportunità di incontrarci, ma la tecnologia ci aiuta a tenere i contatti e, grazie ai convegni, troviamo sempre il modo di organizzare qualche rimpatriata.

Quest'album di foto virtuali sarebbe incompleto se non ricordassi anche Valentina e Angela, i miei due "angeli custodi", ormai diventate mie carissime amiche, che hanno accettato di fare la valigia e partire con me.

Federica Causin

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

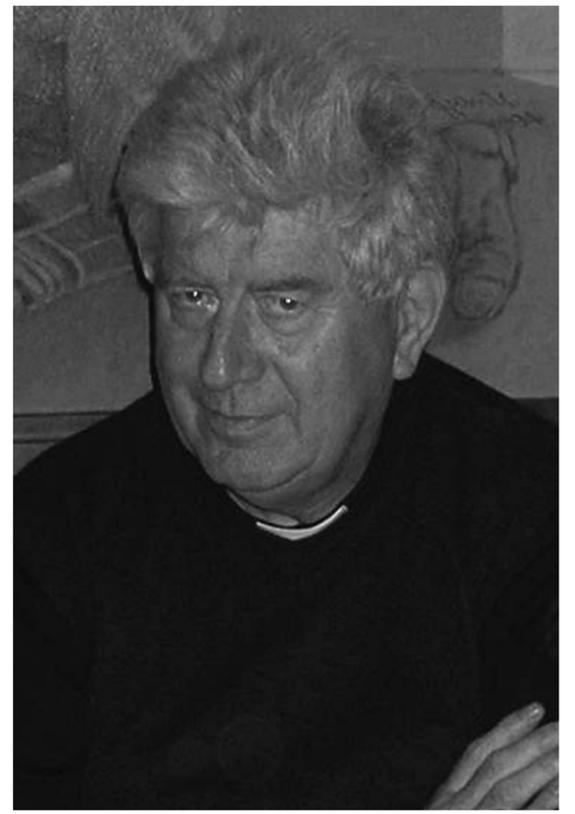
Leggo sempre con curiosità ed attenzione i periodici delle parrocchie della nostra città. Confesso che io sono esigente e mi aspetterei di più e di meglio, mentre invece molto spesso ho di che rattristarmi.

Al di fuori di cinque o sei "Foglietti parrocchiali" nei quali s'avverte un qualche impegno per curare la forma e i contenuti, per il resto avverto una vera desolazione per la sciatteria nell'impostazione grafica e per il deludente squallore del messaggio e delle riflessioni contenute.

Seguo però con particolare interesse il foglio "Proposta" della parrocchia di San Giorgio di Chirignago nella quale è parroco il mio fratello minore don Roberto.

A don Roberto non mi lega solamente il fatto che è mio fratello più piccolo, ma anche perché nutro una stima grande per la sua opera pastorale intelligente, generosa ed incisiva.

Sono convinto che la sua parrocchia sia una delle migliori del Patriarcato,



per il vasto vivaio giovanile, per la partecipazione alla liturgia e per la vivacità pastorale. Don Roberto parla bene e scrive meglio, ha un periodare vivace, immediato, fresco e scorrevole.

le, credo che lui sia contento del suo foglio "Proposta", mentre io penso che con le doti che possiede, potrebbe essere anche migliore, comunque è un foglio in cui si avverte un dialogo aperto con la sua comunità e da cui traspare l'intensità delle iniziative pastorali.

In un numero di qualche tempo fa ho però letto un editoriale in cui si avvertiva la sua stanchezza, il suo logorio per un'attività frenetica e soprattutto la sua solitudine ideale, motivo per cui faceva trasparire quasi il desiderio di un trasferimento perché deluso dalla sua gente che a suo parere da per scontato la sua fatica e pretende sempre di più.

E' un luogo comune che tutti diano per scontato la generosità a cui qualcuno particolarmente convinto ed impegnato, abitua la sua gente, mentre tutto ha un prezzo e talvolta salato.

Spero che quella di mio fratello sia solo una nuvola da stanchezza però da un lato è doveroso che è ben difficile rispondere alle attese al bisogno o ai "grilli" di una decina di migliaia di abitanti, e dall'altro lato sarebbe necessario che il vescovo (che ora non so perché non lo mandino) fosse più paternamente vicino e partecipe alle difficoltà dei suoi preti; cosa che avviene di rado!

MARTEDÌ

Renzo Tramaglino, il famosissimo personaggio dei "Promessi sposi", impegnato fino al collo in eventi più grandi di lui, pur essendo un sempliciotto, constatando come lassù ci sia Qualcuno che manovra i fili, non soltanto della grande storia, ma anche di quella piccola intessuta dalle banalità del quotidiano, ha avuto la sapienza di concludere "La c'è la Provvidenza!" quando, attraversato l'Adda, mise piede nel terreno sicuro della Serenissima. Meglio sarebbe dire che la fede di Manzoni sapeva leggere nella trama complicata, e spesso aggrovigliata, degli avvenimenti, che spesso sembrano assurdi, ingiusti e crudeli, una regia saggia e generosa che pian piano sbrogliava la matassa ed apre sentieri fin poco prima sconosciuti. Così è capitato anche a me, che sono un povero diavolo indifeso e sempliciotto quanto il promesso sposo di Lucia.

La Regione, ch'era rimasta assolutamente sorda alle richieste d'aiuto, in modo insperato s'è offerta di finanziare un progetto pilota per gli anziani in perdita di autonomia. Nonostante questa Provvidenza mi rimaneva scoperto il tassello essenziale: reperire un terreno per dar vita a questa



DIRITTO DI ESSERE BAMBINO

Chiedo un luogo dove posso giocare, chiedo un sorriso di chi sa amare, chiedo un papà che mi abbracci ben forte, chiedo un bacio e una carezza di mamma, io chiedo il diritto di essere bambino, di essere speranza di un mondo migliore, chiedo di poter crescere come persona. Sarà che posso contare su di te? Chiedo una scuola dove possa imparare, chiedo il diritto di avere la mia famiglia, chiedo di poter vivere felice, chiedo la gioia che nasce dalla pace. Chiedo il diritto di avere un pane, chiedo una mano che m'indichi il cammino, chiedo la vita, chiedo l'amore.

D. Bonhoeffer

nuova struttura provvidenziale. Non sapevo più da che parte girarmi, senonché l'ANAS, improvvisamente ed inaspettatamente, ha comunicato al Comune di Venezia di dover rinunciare alla nuova bretella che doveva costruire parallela a via Orlanda. Tutto questo mi potrebbe rendere fortunatamente disponibile cinquemila metri di proprietà della Fondazione, sui quali possiamo tranquillamente costruire la struttura pilota. Stesso discorso dicasi per i magazzini della solidarietà. Il Patriarca ha ripreso in mano l'iniziativa e con un colpo di reni ha organizzato una "cordata" di piccoli imprenditori del privato sociale reperendo la somma necessaria per costruire i magazzini. In una mezza giornata la Provvidenza ha messo assieme una serie di tasselli sufficienti per dar volto al mosaico di queste realtà solidali che fino al giorno prima ritenevo inimmaginabili. Non ho ancora imparato ad abbandonarmi alla sapienza e all'onnipotenza del buon Dio! Spero che almeno pri-

ma di morire imparerò finalmente a rimanere a galla "facendo il morto", ossia lasciandomi portare dall'onda del mare della misericordia del Signore.

MERCOLEDÌ

Mi sento un po' come Salomone che riuscì a costruire a Gerusalemme il tempio, la dimora di Dio in terra. David l'aveva sognato, mentre suo figlio ebbe il compito di realizzare il sogno di suo padre per riporre nella "Sancta sanctorum" le tavole della legge e il bastone di Aronne.

Così è avvenuto anche per me. Il tempio ottocentesco, che per due secoli ha raccolto le preghiere e le lacrime dei mestrini, dopo la costruzione della nuova chiesa prefabbricata, nella quale ora celebriamo le sacre liturgie, arrischiava di rimanere in un inesorabile degrado ed abbandono. Il signor Mario De Faveri, imprenditore illuminato e generoso del contado, ha avuto il coraggio di affrontare la burocrazia sia della Veritas che della Sovrintendenza alle Belle Arti, che finalmente gli hanno "concesso la sospirata grazia" di poter pagare in proprio il restauro della "cappella della Santa Croce".

Ne è venuto fuori un luogo pulito ed in ordine, che in verità avrebbe potuto anche essere migliore se i "competenti" non avessero messo lingua. Per il resto ci hanno pensato i fedeli, dotando la chiesa di ceriere elettrificate per non sporcare di nuovo il soffitto. Io ho avuto il "coraggio" di rimuovere una vecchia e mastodontica copia della Madonna del Raffaello che però era molto amata, sperando che ora si innamorino della copia della Madonna della Consolazione che ho installato al posto della brutta riproduzione, in modo che, almeno in cimitero, non ci siano conflitti o concorrenze tra Madonne diverse!

Un amico, già prestigioso tecnico di Radiocarpini, ha rinnovato l'impianto fatiscente di amplificazione sonora ed ora sta lavorando ad un collegamento via ponteradio tra la vecchia e la nuova chiesa in maniera che ci sia sintonia di messaggi spirituali in tutto il camposanto.

Ora abbiamo riportato "il Signore" nel tabernacolo e suor Teresa ha provveduto all'arredo sacro e floreale, più ordinato e sobrio di quello di prima. La "vecchia cappella" è diventata veramente "l'antica cappella" acquistando dignità e sacralità. Il vecchio porticato che rappresenta "le braccia aperte" della Chiesa, sta aspettando l'intervento promesso dalla Veritas

per essere un degno prolungamento ideale della “casa del Signore” per accogliere i resti mortali dei figli di Dio.

GIOVEDÌ

Qualche giorno fa è venuto a Mestre a visitare sua madre Rachele, che vive con me al “don Vecchi”, un mio nipote che abita a Pisa, ma vi starà ancora per poco tempo perché si trasferirà per lavoro nel Qatar.

Angelo è uno di quei piloti dell’Alitalia che la triste vicenda della compagnia di bandiera ha lasciato a terra. Giovanissimo e brillante comandante, senza appoggi politici, è stato uno di quegli aviatori sacrificati dalla politica dissennata e dall’azione irresponsabile dei sindacati. Oggi non è facile volare, con la crisi di tante compagnie e questo “ragazzo”, che s’è fatto tutto da sé, pur di garantire un avvenire sicuro al suo piccolo, andrà tra gli arabi nel deserto, ove il petrolio offre ancora una speranza di lavoro. Prima di partire ha voluto che il suo bimbetto e la vecchia nonna potessero riempirsi gli occhi e lo spirito di quelle Dolomiti legate alla sua infanzia.

Suo padre Amedeo, capomastro capace e generoso, aveva restaurato la “vecchia dogana” a Misurina, che con monsignor Vecchi ribattezzammo con disinvoltura “Rifugio San Lorenzo”. Mentre mio nipote mi raccontava, quasi sognante, la sua gita a Misurina, riemergeva nella mia memoria una pagina fantastica delle avventure di giovane prete con i ragazzi di San Lorenzo.

La telefonata del mio parroco, mentre insegnavo alle magistrali: «Vieni, Armando, ho trovato una casa per i nostri ragazzi!».

Girammo una giornata intera per convincere i 12 proprietari a venderci la vecchia casa. Poi il restauro. Mio padre che costruì i tavoli, i letti a castello. Le squadre di ragazzi e ragazze che ogni quindici giorni si avvicendavano. Le messe in quella Valbona che credo sia una dépendance del Paradiso terrestre, i rifugi, le Cime di Lavaredo, i canti del dopo cena. Quanta fatica! Quante avventure, quanta gioia!

Ora non so come sia andata a finire, chi vi abiti; comunque nel mio cuore rimarrà per sempre una pagina meravigliosa della mia vita di giovane prete.

Il piccolo pronipote ascoltava incantato la nostra conversazione che ricordava episodi e sensazioni belle del nostro passato.

PREGHIERA sime di SPERANZA



ALLA SERA

**Signore mio Dio,
ti rendo grazie perché hai
condotto a termine questa
giornata.**

**La tua mano era su di me, mi
ha custodito e protetto.**

**Perdona ogni debolezza della
fede e ogni torto di questo
giorno, e aiutami, perché io
perdoni tutti coloro che hanno
fatto torto a me:**

**fa che io dorma in pace sotto
la tua protezione e preservami
dalle tentazioni e dalle
paure delle tenebre.**

**A te raccomando i miei cari,
a te raccomando questa
casa,
a te raccomando il mio corpo
e l'anima mia.**

Amen.

D. Bonhoeffer

Chiesi curioso: «Nella parrocchia dove abiti a Pisa, fate qualcosa del genere?». «Purtroppo no!» Una volta ancora debbo constatare che per molti preti l’educazione alla fede si riduce ad un minuscolo ingranaggio della vita, e non, come lo intendo io, ad un “abbraccio caldo e profondo di Dio” e a tutto quello che interessa l’uomo, il presente, il domani, la terra e il cielo!

VENERDÌ

Mentre ero a tavola mi ha raggiunto la telefonata di un mio caro amico, giornalista al “Gazzettino”: «Don Armando, questa sera sarà formalizzata la nomina di don Gianni a parroco di Carpenedo!» Per me è stata veramente una bella notizia! Mi spiace per don Gianni, il parroco - diciamo pure - “vulcanico” di San Lorenzo Giustiniani, che in pochi anni ha galvanizzato quella parrocchia quieta e sonnacchiosa, facendone una comunità nuova, rigogliosa

e promettente, e che ora dovrà bruscamente abbandonare.

Più volte mi ero recato a vedere come don Gianni aveva trasformato ed abbellito la chiesa e trasformato quel fazzoletto di scoperto adiacente alla canonica in una specie di arca di Noè per i suoi ragazzi. A molti sembrava che quella parrocchia, nata da un dono di Papa Roncalli e dalla furbizia di un proprietario di terra, il quale valorizzò il suo terreno donandone un pezzettino per la chiesa, fosse destinata ad una vita striminzita e senza domani.

A tutti, per molto tempo, parve una parrocchia decentrata e destinata alla solitudine, ma l’arrivo di questo giovane prete, che aveva fatto una splendida esperienza nella comunità di Chirignago, fece il miracolo di “far fiorire il deserto”.

Mi è capitato di vedere il grest, il patronato, le prime comunioni, la canonica sventrata per far sedi per i ragazzi e m’è parso di vedere vita, innovazione, fiducia nel domani ed ho capito che quel giovane prete spilungone e dagli occhi un po’ spiritati, che spesso porta la tonaca e d’inverno il tabarro, aveva anima e coraggio, determinazione e volontà di spendersi. Più di una volta ho avvertito che eravamo sulla stessa lunghezza d’onda. Venendo egli a Carpenedo, mi sembrerà che il vecchio cuore della parrocchia che fu mia per tanti anni ricominci a battere a ritmo intenso, quel ritmo che ho avvertito per quasi mezzo secolo. La notizia mi ha rallegrato, ho avuto la sensazione di aver ritrovato la famiglia di un tempo, di cui potrò essere anche un trisavolo che guarda, seduto nella seggiola accanto al fuoco, però compiaciuto e felice di respirare aria di casa.

La notizia poi mi ha fatto riaffiorare il vecchio sogno e il progetto, non totalmente abbandonato, che finalmente Dio e il prossimo possano tenersi per mano e che la comunità parrocchiale possa camminare finalmente in maniera armoniosa in modo che il passo della fede e quello della solidarietà si alternino e procedano in perfetta armonia sorreggendo il corpo di Cristo che finalmente s’offre agli uomini di oggi nel suo vero splendore di figlio di Dio e di figlio dell’uomo.

SABATO

Io non ho mai creduto a quelle catechesi nelle quali un gruppetto di superpraticanti s’incontrano ad ogni piè sospinto per dirsi sempre le solite cose e per scambiarsi discorsi scontati e poco esaltanti. In realtà non mi sono neanche mai dato trop-

po da fare per mantenere in essere un apparato formale voluto da chi vive lontano dalla gente. Ho invece sempre tentato di incontrare gli uomini ove li potevo trovare, di fare i discorsi che essi potevano capire e di trattare le verità che a loro potevano interessare. In una parola ho sempre abbandonato una pastorale artificiosa ed aristocratica favorendo una fede ed una religiosità popolare.

A dire la verità mi sono sempre trovato bene e nella mia parrocchia di un tempo ho avuto la conferma di muovere le pedine giuste quando, nel sondaggio promosso dal Patriarca Scola, per verificare la frequenza al precetto festivo nelle varie comunità della diocesi, la mia parrocchia ha registrato uno degli indici di frequenza tra i più alti. E' risultato che ben il 42% dei fedeli alla domenica frequentava la messa.

Ho cercato di parlare alla mia gente della fede di Dio e dell'amore al prossimo quando li potevo incontrare: alla messa festiva, durante i matrimoni, ai funerali. Ho dedicato meno tempo possibile ai pochi eletti e il più possibile, non dico ai lontani, ma agli uomini, quelli senza aggettivi qualificanti.

Ho usato tutti i mezzi a mia disposizione per tenere aperto costantemente un dialogo fraterno, tramite la visita annuale a tutte le famiglie e il settimanale che informava in maniera dettagliata sulla vita parrocchiale, con una descrizione attenta dei problemi aperti, in maniera che tutti ne fossero partecipi. Ho promosso la musica, l'arte, la ricreazione e l'associazionismo giovanile e dei ragazzi, una rete di servizi a favore degli anziani, dei poveri, degli ammalati, ho dato vita ad una serie di strutture per le vacanze e per la residenzialità e la vita degli anziani.

Non tutti i parrocchiani partecipavano agli incontri e alle iniziative, però tutti le conoscevano e tutti erano coinvolti e ne erano idealmente partecipi.

Ho tentato in tutti i modi di promuovere un sano umanesimo cristiano che desse risposte globali alle attese

COLLEGATE CON UN PONTE RADIO LE DUE CHIESE DEL CIMITERO

Da qualche giorno nella vecchia cappella ottocentesca si possono seguire la Messa e i sacri riti che sono celebrati nella nuova chiesa, così specie d'inverno, i fedeli che non riescono ad entrare nella nuova chiesa, possono partecipare alla S. Eucarestia nella cappella ottocentesca.

e alle problematiche esistenziali di tutti.

La comunità che ho sempre tentato di promuovere e che forse qualcuno ha pensato che si rifacesse alla cristianità di Costantino, non era una accolta di eletti, ma una famiglia di uomini e di donne vere che tentavano di vivere al meglio.

DOMENICA

In queste ultime settimane il nostro parlamento si è impegnato finalmente, in maniera un po' meno esasperatamente polemica del solito, per salvaguardare la nazione da attacchi speculativi che la potevano mandare a picco: un'operazione finalmente riuscita. Ma contemporaneamente è pure giunto alla conclusione di un argomento che interessa meno l'opinione pubblica, che però è quanto mai importante, qual'è quello del "fine vita".

Io, purtroppo, non sono un esperto neppure in questo settore, pur avendo qualche convinzione ben ferma e radicata in proposito. Radicali, in maniera particolare, ma pure una grossa

fetta della sinistra e della destra liberale, per un'ennesima volta hanno tentato di darsi da fare con quella passionalità e faziosità che sono loro proprie, per introdurre nel nostro Paese l'eutanasia, ossia la "dolce morte" garantita e favorita dallo Stato, come è avvenuto per l'aborto.

Lo Stato laico pare che voglia scardinare i valori fondamentali della vita trattandola come una realtà in balia e in totale arbitrio dell'individuo, e così intaccare ulteriormente la sua sacralità difesa dal Cristianesimo.

Da quanto ho potuto apprendere dalla stampa in generale, e da quella cattolica in particolare, quale "L'avvenire", la legge che ne è uscita pare accettabile. La Chiesa, nella sua globalità, s'era decisamente opposta con ogni mezzo alle tesi dei radicali, dei liberali e dei marxisti. Ora, grazie alle forze del centrodestra e dell'UdC, si sarebbe ottenuto questo risultato che pare rispettoso della vita e che non permette ad alcuno di sopprimere anche chi viva in maniera, almeno apparentemente, vegetativa.

In questa occasione ho avuto però un'ulteriore delusione ed amarezza. S'era detto che i cristiani, in qualunque partito militassero, sui valori fondamentali si sarebbero sempre trovati uniti e concordi. Mentre questo è avvenuto per i seguaci di Casini, non mi pare che sia successo per i cattolici militanti nel partito democratico. Credo che la Bindi, Fioroni, Franceschini ed altri ancora, abbiano votato per disciplina di partito assieme ai loro amici miscredenti.

In tempi ormai lontani il cardinal Ottaviani aveva definito personaggi del genere "comunistelli da sagrestia". Ho l'impressione che questa definizione sia ancora valida. Mi dispiace tanto perchè, avevo sognato che i cristiani avrebbero potuto militare in ogni partito senza tradire la propria coscienza.

TESTIMONI DI SPERANZA

Giovani del nostro tempo che raccontano la loro "resurrezione" attraverso la comunità "Il Cenacolo" guidata da suor Elvira, una educatrice eccezionale che aiuta i tossicodipendenti ad uscire dalla droga mediante la preghiera e il Vangelo.

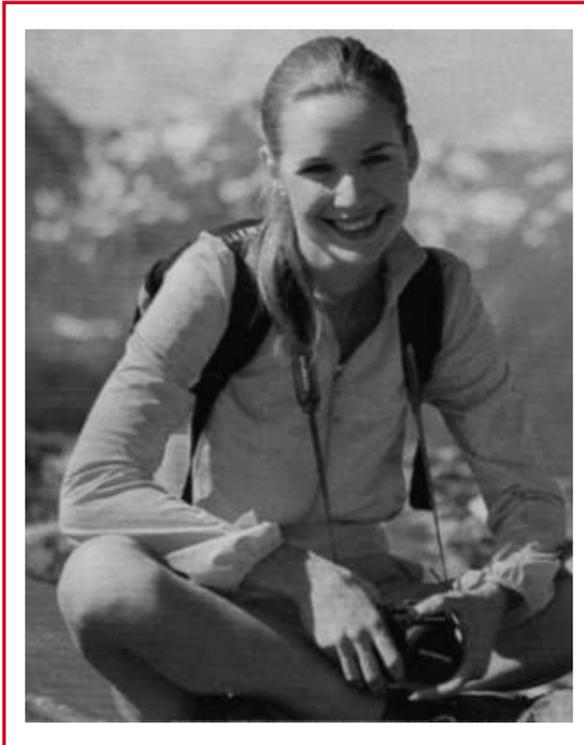
Ringrazio Dio con tutto il cuore per questi anni trascorsi nella Comunità Cenacolo, il luogo in cui ho ritrovato la pace, la stima di me stessa, la voglia di vivere; perché qui ho incontrato un Dio buono, vero e reale, sempre presente accanto a me. Mi chiamo Eva, vengo dalla Slovacchia e sono entrata in Comunità

a ventisette anni con molti problemi di dipendenza e di alimentazione, ma soprattutto soffrivo una grande tristezza e un vuoto profondo che mi pesavano da tanto tempo. Sono cresciuta in una famiglia "ideale": papà, mamma, un fratello e una sorella più grandi. Essendo la più piccola e con i genitori già in età abbastanza avanzata, ero molto viziata e protetta da tutto. Sentivo l'amore e le preoccupazioni dei miei genitori e tante volte li usavo per i miei comodi. Posso dire che da piccola non mi mancava nulla. A volte sentivo i miei genitori litigare a proposito della fede, perché mia mamma era credente e mio

NON APPENA

il Comune darà l'abitabilità alla struttura di Campalto si accoglieranno gli anziani che hanno fatto domanda. Informeremo per tempo qualora vi fossero ancora qualche appartamento disponibile.

papà no. Lui credeva solo in quello che si può vedere, toccare, provare... e anch'io la pensavo come lui. Crescendo vedevo che ero diversa dai miei fratelli, avevo mille domande su tutto e le risposte dei miei genitori non mi bastavano più. Esteriormente facevo tutto quello che volevano, ma dentro lentamente stavo scoppiando. All'età di quindici anni sono andata a studiare in un'altra città e restando fuori casa si sono aperti nuovi orizzonti, che in quel momento non riuscivo a capire quanto fossero sbagliati. Mi sentivo "libera" di fare quello che volevo, giocando con i sentimenti dei miei genitori per ottenere quello che volevo. Ho iniziato a vivere una doppia vita: a casa facevo la "brava ragazza", fuori casa invece mi trasformavo. Non mi accettavo per quello che ero: paragonandomi con le altre mi sentivo inadeguata e volevo diventare come loro. Ho iniziato ad usare le droghe "leggere", ad aver problemi con il cibo e sempre di più mi buttavo in una vita sbagliata. Ho finito il liceo e sono andata a studiare in una città ancora più lontana da casa. Lì ho iniziato a rendermi conto di stare male. All'età di diciotto anni ho conosciuto un ragazzo che pensavo mi potesse tirare fuori da tutti i problemi. Ci siamo sposati e poco dopo sono rimasta incinta. Il periodo della gravidanza è stato il più bello della mia vita: la vita che portavo dentro era così preziosa da darmi la forza di stare bene. Ma dopo la nascita di Kristina tutto è tornato come prima. Mio marito non si era mai drogato, e per un po' di tempo sono riuscita a nasconderglielo, ma quando poi ha capito, il nostro matrimonio è finito; in realtà non c'era mai stato perché costruito su una montagna di bugie, senza dialogo, fede e amore sincero. Sono rimasta da sola con mia figlia. Pensavo di farcela, ma cadevo sempre più giù. Lei aveva sei anni e io ero distrutta, vuota, senza speranza. Gli ultimi anni li ho passati tra cliniche e ospedali psichiatrici pensando solo alla morte. Non avevo più nulla; avevo distrutto me stessa, la mia famiglia, il lavoro, gli amici e alla fine mi hanno tolto anche mia figlia. Mi ricordo la notte quando sono tornata dall'ennesimo ricovero in clinica: ho trovato il mio appartamento vuoto, freddo, triste, pieno di cose ma senza vita. Ho pianto tutta la notte, seduta nella stanza di mia figlia, ricordando i momenti belli della mia vita con lei, poi ho pensato che non aveva più senso vivere. Mi sono arrabbiata con me stessa, con Dio, con il mondo intero e volevo morire. Ma Dio non ha voluto così, mi ha dato un'altra possibilità



per riprendermi; in psichiatria, dove ormai già mi conoscevano tutti, mi è venuto a trovare un giovane prete, amico di una Comunità chiamata Cenacolo. In quel momento una piccola luce di speranza è entrata in me. Non posso dire che avevo molta voglia di entrare, ma mi rendevo conto che non mi era rimasta altra possibilità. Ho iniziato a frequentare i colloqui per prepararmi ad entrare. Sono passati quattro mesi, durante i quali vivevo dalle suore di Madre Teresa e qui ho iniziato ad aprire gli occhi su cosa significa l'amore concreto e quale forza arrivi dalla preghiera. Entrando in Comunità ho fatto tanta fatica ad abituarli alle regole, all'obbedienza, ma soprattutto a vivere nella luce e nella verità. Mi sono resa conto che non mi conoscevo affatto, all'inizio mi davano fastidio la preghiera e la condivisione. In cappella Gesù bussava alla porta del mio cuore pieno di

LE "PERLE" DELLA "CASA FAMIGLIA" DIOCESI DI VENEZIA DELLA GIUDECCA

PROBLEMI E PROGETTI PER AIUTARE LE RAGAZZE MADRI E I LORO BAMBINI

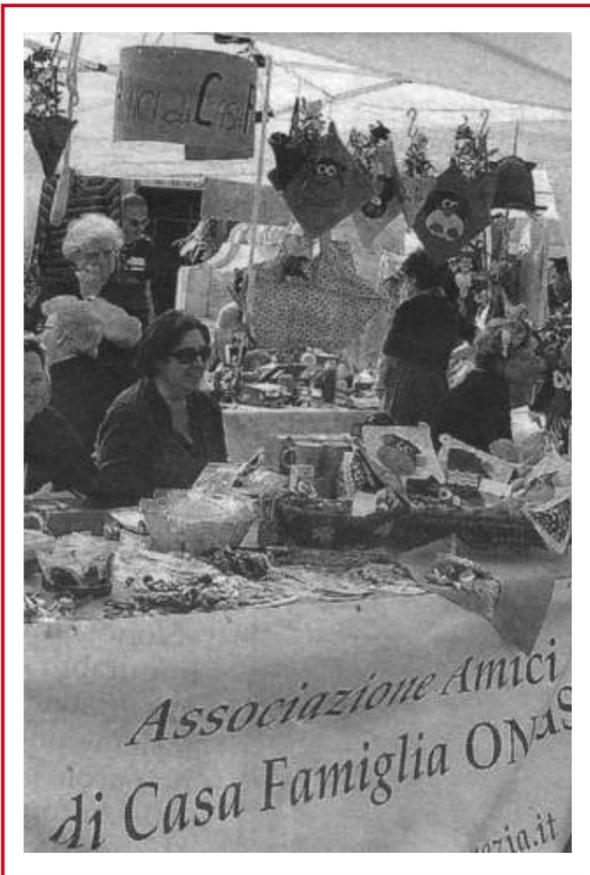
Con un gesto d'amore anche i sogni possono divenire realtà. Il sogno delle famiglie volontarie che gestiscono Casa Famiglia san Pio X è quello di rendere completamente indipendenti le giovani mamme ospiti, una volta uscite dalla struttura. Dopo aver superato i momenti umanamente e psicologicamente più duri all'interno della casa diocesana della Giudecca, al momento della dimissione si pone infatti il problema del reperimento di un tetto e di un lavoro che permetta una minima indipendenza economica. Il lavoro che si riesce oggi a trovare è quasi sempre in ambito turistico alberghiero, con

rabbia e non volevo lasciarvi entrare nessuno, ma Lui non mollava. Nella vita quotidiana mi erano scomode le ragazze che mi dicevano la verità di me stessa e scoprivano le cose che credevo di riuscire a tenere nascoste. Nonostante le fatiche che vivo, dopo un po' di tempo ho iniziato a sentire che qualcosa in me stava cambiando. Ho scoperto che dicendo la verità nessuno mi puniva, come pensavo, anzi mi sentivo sempre più voluta bene e perdonata; ho iniziato così ad aprire la porta a Gesù affinché potesse entrare e guarirmi. Adesso sono passati alcuni anni e sento che la mia vita è cambiata. Sono felice di risvegliarmi la mattina, ho la forza di affrontare le situazioni, anche i momenti più difficili. Il rapporto con la mia famiglia e con mia figlia si è sistemato, le mie giornate sono pienissime e il tempo non mi basta mai per fare tutto quello che desidero. Non avrei mai immaginato che un giorno avrei detto il mio grazie a Dio per il dono della vita e invece oggi sento la gioia di vivere, la voglia di fare, di scherzare, di sorridere! Penso che tutto questo è stato possibile solo perché ho aperto il mio cuore a Gesù, ne sono certa, tutto il resto lo ha fatto Lui. Dovevo solo fare questo passo e poi "tirarmi su le maniche" per mettermi a camminare sulla strada che Lui mi avrebbe mostrato. Ringrazio di cuore Madre Elvira, i nostri sacerdoti e tutte le persone che hanno avuto pazienza con me, per tutta la fiducia che mi hanno dato, per la possibilità di vivere questa vita bella e pulita, ma in particolare ringrazio per il dono della fede e dell'amore che oggi vivo e sperimento.

orari difficili per chi ha un bambino piccolo e nessun aiuto familiare, e con contratti a termine.

L'obiettivo di chi gestisce oggi Casa Famiglia, sarebbe quello di riuscire a creare una cooperativa, una impresa sociale per garantire, attraverso il lavoro, l'affrancamento e l'emancipazione delle ospiti. Quello che manca al momento per realizzare questo ultimo obiettivo sono le forze, sia economiche che umane.

DIECI COPPIE VOLONTARIE
Oggi sono dieci le coppie di sposi che, nell'ambito della Pastorale della famiglia, si impegnano attivamente per Casa Famiglia, seguendo in prima persona circa cinquanta persone tra donne e bambini accolti in Casa



(sette mamme e undici bambini) o nei quattro mini appartamenti annessi alla Casa o nei vari appartamenti in gestione offerti a locazione agevolata da persone generose. Ma, nonostante la loro grande disponibilità tutto questo non basta per avviare questo nuovo progetto.

Servono risorse in più. La realtà di Casa Famiglia è uno degli enti sostenuti dai fondi dell'8x1000, nell'ambito della voce "Interventi caritativi". Fondi che in gran parte sostengono i restauri delle chiese di Venezia, particolarmente soggette al degrado, ma anche della terraferma diocesana. Accanto a questi vi sono una serie di realtà pastorali e caritative che ricevono un contributo e tra queste c'è anche Casa Famiglia.

Altre risorse arrivano dalla buona volontà delle persone, dalle donazioni, dal 5x1000 e dal coinvolgimento attivo di associazioni e realtà cittadine limitrofe. E' il caso della collaborazione con la Società Canottieri Bucintoro che in occasione della Vogalonga ha chiesto alle mamme di Casa Famiglia di preparare il pranzo per i vogatori. Così, alla fine della tradizionale vogata, ben 70 persone si sono ritrovate alla Bucintoro dove hanno potuto degustare vari manicaretti preparati con fantasia ed entusiasmo dalle mamme.

Casa Famiglia è un'istituzione storica a Venezia: lo scorso anno ha infatti festeggiato i cento anni di attività e ha sempre cercato di dare una risposta alle esigenze della maternità "difficile" nelle varie situazioni sociali. Nata il 19 marzo 1910 per il desiderio del Patriarca Giuseppe Sarto (Papa Pio X) di creare a Venezia una casa-rifugio per madri sole e per ragazze sole, abbandonate o rifiutate

dalle famiglie perché in attesa di un bimbo al di fuori del matrimonio. Negli anni, tutti i Patriarchi che si sono succeduti in questo secolo, hanno dimostrato sempre grande interesse, amore e cura per la Casa. Tutti sono intervenuti nei numerosi momenti di difficoltà, sostenendola con consigli e con l'aiuto economico.

ALL'AVANGUARDIA GIÀ MEZZO SECOLO FA
Dal 1951 al 1973 ha accolto le gestanti del carcere, offrendo loro la possibilità di una gravidanza e di un parto sereni ed aiutandole poi nella ricerca di una sistemazione adeguata. E' stato questo l'unico esperimento di detenzione alternativa in quegli anni in Italia ed un grande gesto di apertura e accoglienza. Poi, per rispondere alle esigenze lavorative delle mamme e al desiderio di aprire la Casa al territorio, negli anni '60 all'interno della struttura è stato aperto un asilo nido, che attualmente accoglie 30 bambini dai sei mesi ai tre anni. E' un nido aperto alle famiglie della zona, con cinque posti riservati ai bimbi delle ospiti di Casa Famiglia.

LA GESTIONE ALLE COPPIE DI SPOSI
Dal 1999 la gestione della casa è stata affidata ad alcune coppie di sposi facenti parte della Pastorale Familiare diocesana. Fu un'intuizione validissima: con gli sposi entrava in Casa Famiglia la famiglia con il suo carisma matrimoniale, con la sua esperienza di amore e di difficoltà, da undici anni sono dunque gli sposi a guidare Casa Famiglia e via via al gruppo iniziale si sono aggiunte altre coppie. Gli sposi, i "familiari", come hanno

UN RINGRAZIAMENTO

particolare ai responsabili della Chiesa di cristiani di rito Copto che si incontrano a Campalto. Accanto al "don Vecchi" per ora c'è una sala, ma presto sarà edificata una chiesa per i cristiani Copti.

Ebbene, questi fratelli di fede, ci hanno aiutato in tutti i modi per risolvere i problemi della nuova struttura del don Vecchi.

La Fondazione è profondamente grata, ed è certa che i rapporti diventeranno sempre più fraterni e che ci aiuteremo a vicenda.

deciso di chiamarsi, sono coadiuvati nella gestione da un gruppo di operatrici: psicologhe, assistenti sociali, laureate in scienze dell'educazione. Il gruppo delle operatrici è guidato da una responsabile del piano educativo. Poiché i problemi in Casa Famiglia, come in tutte le famiglie, non mancano mai, bisogna essere sempre attenti e pronti a rispondere alle nuove sfide. Nel 2005 è stata perciò costituita l'Associazione Amici di Casa Famiglia, una Onlus che permette a Casa Famiglia di partecipare ai bandi di concorso di vari enti per sostenere dei progetti volti a migliorare le condizioni delle mamme e dei loro bambini. L'Associazione ha anche lo scopo di raccogliere offerte per sostenere le attività e le necessità di una casa che da un secolo offre un sostegno concreto alla maternità.

G.D.

da Gente Veneta

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA MELA DELLA DISCORDIA

"**A**damo ti prego assaggiamo quel frutto, solo un piccolo morso, Dio non se ne accorgerà neppure e vedrai che poi noi diventeremo simili a Lui, è questa la ragione per cui ce lo ha proibito: ci vuole sottomessi. Me lo ha detto, e lui sa molte cose, quell'animale appoggiato proprio al melo. Accontentami e non te ne pentirai."

Era da un pezzo che Eva cercava di convincere il suo compagno ed ora era sicura di esserci riuscita perché dalla sua parte si erano schierati gli animali, i fiori, le piante, gli insetti e tutti gli abitanti di quel meraviglioso giardino nel quale la concordia aveva sempre regnato sovrana fino da quando Dio aveva proibito di cibarsi

dall'albero delle mele.

Non lo avevano mai guardato quell'albero, non avevano mai desiderato assaggiare i suoi frutti, non si erano neppure mai accorti della sua presenza fino a quando l'animale tanto stimato da Eva non aveva detto che lì cresceva il frutto della sapienza, il frutto che avrebbe dato loro la possibilità di diventare simili a Dio.

Tutti cercavano di convincere Adamo che continuava ad essere titubante, non gli sembrava giusto cibarsi proprio di quel frutto quando ne avevano a disposizione molti altri di cui alcuni addirittura simili a quelli nati sull'albero proibito.

Era d'accordo l'elefante perché voleva assolutamente diventare l'animale

più grosso sulla terra, era d'accordo l'aquila perché voleva volare più in alto di tutti gli altri uccelli, erano d'accordo sia la rosa che il giglio perché da sempre gareggiavano tra di loro per essere considerati i più belli, lo voleva la talpa perché desiderava scavare gallerie sempre più lunghe: insomma lo volevano proprio tutti.

Un momento però, ad essere sinceri qualcuno si era opposto ed Eva per questo era furiosa. Tra i presenti c'era un fiore che viveva ai margini del giardino, le sue radici per quanto si sforzasse non riuscivano ad ancorarsi profondamente nel terreno ed era per questo che non riusciva a svilupparsi come gli altri, non era bello, non profumava: era anonimo ed infatti fino a quel momento nessuno aveva mai badato a lui ma quando le discussioni erano iniziate si levò la sua voce, dapprima un po' titubante perché era molto timido poi, certo di essere nel giusto, parlò con un tono che tutti potevano udire: "Non è giusto disobbedire all'unico ordine che ci è stato impartito. Abbiamo tutto e non ci manca proprio nulla. Viviamo in un posto meraviglioso dove il sole ci inonda con la sua luce per renderci forti, la pioggia abbevererà le nostre radici affinché la sete non ci tormenti, il vento ci porta le voci che provengono da lontano, non abbiamo mai sofferto per i morsi della fame e tutti siamo belli, forti e sani. Dio ci ha creato e ci ha sempre amato, ha chiesto solo una piccola cosa che prima non volevamo ed ora tutti litigate per poterla mangiare. Non lo trovo giusto".

Eva si rivolse verso quel piccolo, anonimo fiore dicendogli: "Proprio tu parli che sei il contrario di quanto hai appena asserito? Hai difficoltà a mangiare e bere perché quelle brutte radici non riescono ad affondarsi nella soffice terra, non sei bello e neppure interessante perciò stai zitto perché tu non hai il diritto di decidere. Siete tutti d'accordo allora? Lo prendiamo e lo mangiamo? Io dico di sì perché voglio diventare potente come Dio".

Alle sue parole risposero come un'unica voce: "Sì lo vogliamo, prendilo e mangialo".

Il fiore dissenziente allora si allontanò il più possibile perché non aveva nessun desiderio di diventare come il suo Creatore: a lui bastava essere quello che era, non chiedeva altro ma anzi era riconoscente per tutto quello che gli era stato donato.

Il frutto venne colto, guardato, divi-



so e poi mangiato ma appena questo accadde tutti si sentirono a disagio e si allontanarono l'uno dall'altro cercando un riparo dove nascondersi: avevano paura di farsi vedere da Dio ma sapevano che sarebbe stato impossibile riuscirci ed infatti molto presto udirono la Sua voce che li accusava.

"Avete mangiato il frutto proibito, mi avete disobbedito e mi dispiace perché da questo momento perderete tutti i diritti che avevate acquisito in questo luogo. Tu, elefante, diventerai grosso come desideravi ma potrai mangiare solo utilizzando un naso lunghissimo. Tu, aquila, vorrai sopra tutti proprio come desideravi ma per poter proteggere i tuoi piccoli sarai costretta a nidificare solo in posti inaccessibili. Tu rosa ed tu giglio sarete i più belli secondo il vostro desiderio ma basterà che spiri un vento forte o che la pioggia scenda violenta e perderete in un attimo tutta la vostra magnificenza. Tu talpa sarai accontentata: scaverai gallerie lunghissime dove però dovrai anche vivere, diventerai così quasi cieca e raramente rivedrai la luce del giorno. Voi tutti quindi, che avete desiderato assomigliare a Me, perderete ogni diritto e tutti quei doni che vi erano stati dati e che avete sempre apprezzato: qualcuno diventerà debole e non sarà in grado di difendersi quindi vivrà sempre braccato mentre altri saranno costretti a correre per poter catturare le prede che diventeranno il loro cibo. Sarete perciò scacciati dal Paradiso terrestre dove fino ad ora avete vissuto in pace e dovrete

cacciare per vivere o nascondervi per sopravvivere. Adamo ed Eva saranno i primi ad essere esiliati e per vivere dovranno lavorare e soffrire. Il serpente poi, di cui tanto si fidava la donna, striscerà sulla terra per il resto dei suoi giorni e verrà considerato per sempre un nemico giurato di tutto il creato. Andatevene lontano da me, ritornerete qui solo quando Io giudicherò che il pentimento che ora fingete di provare provenga veramente dal profondo del vostro cuore e non dalla vostra codardia, c'è però ancora una cosa che devo dirvi ed è la più importante. Tra voi peccatori si è alzata una voce, una sola voce quella di un piccolo ed umile fiore che aveva tentato di suggerirvi dei buoni consigli e che voi però non avete voluto ascoltare ma anzi avete deriso ma ciò nonostante lui ha avuto il coraggio di dissociarsi dalla vostra decisione ed ora sta cercando di nascondersi anche se non ha nulla di cui vergognarsi. Piccolo fiore d'ora in poi il tuo nome sarà "orchidea" e sarai considerato un fiore magnifico, vivrai a lungo, ti moltiplicherai e da te nasceranno molte varietà ma la tua progenie avrà una particolarità in più: emanerà un profumo intenso e persistente e le tue radici, che sono state tanto disprezzate dai presenti, diventeranno per te una peculiarità ed un vanto. Le porte del Paradiso Terrestre ora si apriranno e gli Angeli vi scacceranno dopo di che verranno richiuse; voi potrete tornare solo dopo che avrete molto sofferto spiando il vostro peccato" e ad un Suo cenno, si aprì una voragine dove tutti poterono vedere quale sarebbe stata la loro pena: gli uomini avrebbero conosciuto la fatica, la malattia, la vecchiaia e la morte; tutti gli animali, senza nessuna eccezione, sarebbero diventati predatori o prede e gli uni avrebbero inseguito gli altri nella continua lotta per la sopravvivenza; i serpenti poi sarebbero stati schiacciati e le piante sradicate dalla bufera. Ognuno di loro vide con orrore la propria pena e tremò per la paura, poi mentre gli angeli aprivano le porte del Paradiso Terrestre ed una lunga colonna iniziava ad uscire per andare a prendere il suo posto nel mondo venne un cherubino che sollevò gentilmente l'orchidea che non fu costretta ad avviarsi a piedi soffrendo così le pene dell'inferno come stava accadendo agli altri ma venne invece depositata in un luogo sicuro e confortevole dove visse a lungo felice e serena.

Mariuccia Pinelli